

Papa e omosessualità, perché ci stupiamo?

di don Enrico Ghezzi

in "l'Unità" del 7 agosto 2013

Perché meravigliarsi di una aperta manifestazione di simpatia e di rispetto del papa, rispondendo a braccio, sull'aereo che lo riportava a Roma di ritorno dal Brasile, sul tema molto vivo dei gay? Il Papa non voleva fare una riflessione complicata sul modo di essere della nostra sessualità; però da grande padre spirituale, sa come alcune persone, adolescenti, giovani, uomini e donne, provano amore sincero per persone dello stesso sesso, e nutrono, nello stesso tempo, un profondo amore verso Dio. Certamente, nel conformismo moralistico che dura da secoli nel mondo e nella Chiesa, la risposta del Papa sembra rivoluzionaria: finalmente con spirito evangelico, il Papa guarda una realtà che ci è ormai nota, senza usare parole di condanna.

E come sempre, a fingere di scandalizzarsi non sono stati coloro che sono «puri di cuore» (Mt 5, 8), ma quelli che non avendo in se stessi la purezza del cuore e la carità, gridano allo scandalo per il delinearsi di una «nuova morale»; costoro, come spesso avviene, guardano fuori di sé, prima di valutare se stessi e i loro comportamenti. Cosa ha detto il Papa? «Se una persona è gay e cerca il Signore con buona volontà, chi sono io per giudicarlo?». Voglio ricordare che nel Vangelo di Giovanni il verbo «giudicare» ha significato anche di «condannare». Perciò il Papa dice: «chi sono io per condannare?». Da secoli la Chiesa ha visto la sessualità come fonte di guai, nonostante il fatto che noi esistiamo in quanto prodotti di fattori naturali-sessuali.

Quasi che il Vangelo, non avesse fatto altro che parlare di sesso! Il Vangelo, io credo, è una sintesi di grazia, di speranza, di beatitudine perché nelle parole di Gesù c'è il supremo tentativo di parlarci di Dio che è Padre. Così era anche nel primo Testamento della bibbia ebraica. Cosa è stato mai, nella storia, questo tentativo di obbligare la Parola ad essere insopportabile e irricevibile?

Il tema del sesso che riguarda i gay, deve essere considerato alla luce del valore irripetibile di ogni persona, della propria dignità, senza giudicare una parte della persona umana. Ognuno di noi è sessualità, è pensiero, è volontà, è creatività, ed è soprattutto persona unica e irripetibile della storia del mondo. È il mistero della nostra esistenza che conta, non una parte del nostro essere che conta per il tutto. Il Papa dunque «non giudica». Finalmente ognuno di noi sta davanti a Dio con la sua libertà e con il valore della propria coscienza. E questo anche quando facciamo parte della Chiesa, la «nostra madre».